

«Il rischio è che altri Stati facciano un passo indietro»

intervista a Jacques Ziller di Attilio Geroni

E adesso? Dopo che il no irlandese al nuovo Trattato europeo ha fatto rimpioombare la Ue in una delle sue crisi periodiche, il conforto degli esperti e dei tecnici che spesso hanno lavorato al fianco della politica per rifondare le istituzioni torna d'attualità. Jacques Ziller, francese, 57 anni, ordinario di diritto europeo all'Università di Pavia dopo essere stato professore all'Istituto universitario europeo di Fiesole e alla Sorbona, è una delle autorità in materia.

Come esperto del Comitato delle Regioni durante la Convenzione europea e la presidenza tedesca della Ue conosce a fondo il Trattato di Lisbona, al quale ha dedicato il suo ultimo libro, «Il Nuovo Trattato europeo (Il Mulino). «La bocciatura da parte degli irlandesi - spiega - non è poi così sorprendente. Il Trattato non è stato concepito per essere sottoposto a un giudizio popolare. Si tratta di una lunga serie di emendamenti ai Trattati in vigore ed è un pò come se si esaminassero tutte le modifiche apportate alla legge finanziaria in Parlamento senza avere sott'occhio il testo principale».

Secondo Ziller il doppio no francese e olandese del 2005 ha in un certo senso favorito la bocciatura di Dublino poiché gli irlandesi devono aver pensato all'esistenza di un fantomatico «piano B», una via di fuga grazie alla quale sarebbero stati più ascoltati e avrebbero ottenuto concessioni. Il rifiuto di Parigi non ha forse prodotto un nuovo Trattato, forse meno ambizioso, ma di più facile utilizzo?

L'Europa si trova, come in passato, di fronte a un bivio: «Da un lato si ferma tutto. Ma per quanto tempo e con quali conseguenze? Si dice che se l'Unione europea non va avanti è destinata a cadere, come una bicicletta. Finora non è mai successo. Dall'altro si può decidere di ripetere le esperienze del 2001, con il no irlandese al Trattato di Nizza, e del 1992, quando la Danimarca bocciò il Trattato di Maastricht: gli altri continuano a ratificare e poi si cerca una soluzione tecnica».

Il vero rischio, secondo Ziller, è un altro: «Il futuro dell'integrazione europea dipende più dal modo in cui reagiranno i Paesi che ancora devono ratificare il Trattato che dalla bocciatura irlandese. Ci potrebbero essere tentazioni pericolose da parte di Gran Bretagna, Polonia e Repubblica Ceca e se uno di questi rimettesse in discussione la ratifica, allora sì la crisi di oggi, che è grave, diventerebbe gravissima». In questo senso, la visione che Londra ha sempre avuto nei confronti delle nuove spinte verso l'integrazione europea non è un segnale incoraggiante. Lo è ancora meno quello inviato dal presidente ceco, Vaclav Klaus, euroscettico irriducibile, secondo il quale «il Trattato è ormai morto».

Ziller ammette che la complessità di questi testi renda più facile impostare una campagna negativa che non una positiva e anche se l'Irlanda è uno dei Paesi europei che ha più beneficiato dell'integrazione, la memoria è assai corta: «Nell'ultimo anno l'economia ha conosciuto un brusco rallentamento ed è stato facile dare la colpa alla Ue».

Già una volta, nel 2002, l'Irlanda aveva cambiato idea sul Trattato di Nizza: «Non è detto che tra uno o due anni si possano verificare le condizioni per un nuovo referendum, dal quale non si potrà comunque mai prescindere, visto che dal 1986 la Corte suprema irlandese le impone per ogni minimo trasferimento di sovranità nazionale», conclude Ziller. Del resto l'Irlanda è un Paese che come pochi nella Ue ha aperto le porte del mercato del lavoro ai giovani in arrivo da

Est. E' probabile che la reiterazione del no sia figlia di un progetto mal spiegato più che di un atteggiamento di chiusura.